



TOCILIZUMAB

PILLOLE INDUSTRIALI ANTI-COVID

DIBATTITO – Quando il distretto industriale produce orgoglio

di Franco Mosconi

Prof. di Economia - Università di Parma

Chissà che cosa penserebbe, oggi, al tempo del Coronavirus, Mario Veronesi del "suo" gioiello, il distretto del biomedicale di Mirandola. Era il 1962 quando l'allora giovane farmacista diede vita, nel garage di casa, alla primissima attività imprenditoriale destinata poi, decennio dopo decennio, a crearne, per gemmazione, tante altre.

Una **storia imprenditoriale di successo** che ha trasformato una cittadina agricola della bassa modenese, per di più periferica rispetto alle grandi vie di comunicazione, "in uno dei principali poli produttivi - in Italia, in Europa, nel mondo - nella produzione di materiali plastici monouso per impiego in campo medico e di apparecchiature ad alta tecnologia utilizzate per diverse branche della sanità" (cfr. F. Mosconi, F. Montella, *Dal garage al distretto, Il Mulino 2017*).

Già nelle primissime settimane dell'emergenza sanitaria che ha investito, primo fra i paesi dell'Ue, la nostra Italia, alcune produzioni mirandolesi si sono rivelate vitali per supportare lo straordinario lavoro di medici e infermieri. Pensiamo ai sistemi per la ventilazione non invasiva (i c.d. "caschi"), prodotti in Italia da tre imprese, di cui due basate a Mirandola. E pensiamo all'immediata riconversione verso la produzione di mascherine di un'azienda

specializzata in dispositivi per la raccolta del sangue. Pensiamo infine all'opera del Tecnopolo

nella certificazione di qualità proprio per le fondamentali mascherine, che sono ora prodotte in tanti luoghi del Paese. Ma gli esempi potrebbero proseguire. Tutto ciò è casuale? No, non lo è affatto. Ecco allora due lezioni da trarre, fra le tante.

Prima: lungi dall'essere destinati al viale del tramonto, i **distretti industriali continuano a rappresentare una forma di organizzazione delle imprese** (PMI ma sempre più anche grandi) **assai resiliente, a condizione che sappiano percorrere i sentieri dell'innovazione tecnologica e della valorizzazione delle risorse umane**. Quello mirandolese partito, oltre cinquant'anni fa, dai disposables in PVC è oggi specializzato in reni artificiali, circuiti ematici, ossigenatori, circuiti per anestesia e rianimazione, "caschi".

Seconda: i **capitali stranieri** che, con varie ondate di fusioni&acquisizioni, sono sempre giunti a Mirandola, **hanno contribuito a connettere molte delle imprese distrettuali a grandi gruppi europei** (tedeschi, in primis) **e americani, rafforzandone così la proiezione internazionale e il background tecnologico**.

Mario Veronesi era orgoglioso di ciò che, con tanti amici e collaboratori, aveva contribuito a edificare. Oggi, crediamo, lo sarebbe un po' di più.



LE STORIE DELLA SETTIMANA – dal 15 al 23 aprile

1. Pubblicità & Tricolore - La sintonia sociale ritrovata
2. Il conto del Covid: salato ma non per tutti. Il punto di vista del MET
3. Ripartire da un salto di qualità delle relazioni industriali

1/3

Pubblicità & Tricolore - La sintonia sociale ritrovata

Cosa è successo?

Lo stiamo notando tutti: il lockdown ha rivoluzionato la pubblicità. Quella sopravvissuta sui giornali è spesso fatta di paginate con messaggi pieni di impegno, mentre i testi e le colonne sonore degli spot televisivi sono impastati da un collante di emozioni profonde e di valori sedimentati. Un mix emozionale destinato a sintonizzare i marchi su quel misto di sensazioni che tutti proviamo nei momenti collettivi di dolore, allarme e mobilitazione. Quasi tutte le grandi aziende, ma anche i ministeri hanno scelto questa strada. Una strada, che potremmo avvicinare all'impegno civile, peraltro battuta anche prima dell'epidemia ad esempio da una società del calibro dell'Eni. Questa volta, però, c'è di più. Alcune aziende hanno scelto di puntare sul **tasto, delicatissimo, della speranza** nonostante il rischio di impattare una fase scandita da bollettini articolati su migliaia di malati e centinaia di deceduti. Mazda, ad esempio, con garbo ha svelato a milioni di ignari telespettatori d'essere sopravvissuta alla bomba atomica sganciata nel 1945 su Hiroshima. **L'equazione in sottofondo è dirompente: l'industria come leva per la resurrezione sociale.**

Perché è importante?

L'insieme delle campagne pubblicitarie al tempo del Covid 19 - nonostante qualche caduta di stile e una buona dose di ripetitività - sta avendo un merito notevole: ricorda agli italiani che **dietro le aziende, grandi e piccole, non c'è solo la legge del profitto ma un patrimonio collettivo.** In un illuminante articolo scritto per il giornale online Informazioneenzafiltro.it, la creativa Ella Marciello ha sottolineato che sta emergendo quello che i pubblicitari chiamano il "**Purpose aziendale**", ovvero la ragione ultima per cui un'azienda esiste. Certo il profitto, la molla del capitalismo, resta la chiave di volta sistemica. Ma il profitto è accompagnato (e talvolta ne è persino figlio) dagli stakeholders. È **l'engagement verso gli stakeholders fatto di concretezze** (attenzione alla salute dei dipendenti; tutela delle filiere; azioni a favore della collettività come la produzione di ventilatori e mascherine o la collaborazione con la Protezione Civile) che nel profondo **accresce il vero capitale aziendale: la fiducia verso un marchio.** E allora anche la pubblicità ci sta facendo **riscoprire il valore strategico non solo di ogni singola fabbrica ma quello della nostra capacità manifatturiera collettiva che produce capacità di gestione della complessità.** Un bene collettivo e autentico intrecciato alle bandiere tricolori non a caso infilate in tanti spot aziendali e esposte da tante famiglie lungo le strade italiane. Questa sintonia fa ben sperare.

Il conto del Covid: salato ma non per tutti.

Il punto di vista del MET

Cosa è successo?

Il Centro Studi MET (Monitoraggio Economia Territorio) ha effettuato un'indagine sugli effetti economici della crisi per il Covid19 nelle previsioni delle imprese italiane.

Raffaele Brancati riporta i risultati dell'indagine campionaria – condotta su un panel rappresentativo di 7.800 imprese – commentando “Gli effetti sono rilevanti con attese negative che si estendono ben oltre il 2020. **In media a 12 mesi si prevede un calo del fatturato del 19% e dell'occupazione del 9% circa.**” I più colpiti? “sono i soggetti di dimensione medio-piccola impegnati in attività di ricerca/innovazione e di penetrazione sui mercati internazionali non ancora consolidate.”

Perché è importante?

Perché è uno spaccato dell'oggi e del domani.

Fatturato - Ci si aspetta su 12 mesi un **calo del 19,3%**, con dinamiche molto diversificate per dimensione (ad esempio il calo previsto per le imprese di dimensioni al di sopra dei 50 addetti è inferiore alla media e pari al 10%) ma anche per settore. I settori più pessimisti sono quelli di una parte consistente del made in Italy e soprattutto quello della carta stampa ed editoria per il quale si prevede una riduzione del fatturato del 30%. Le previsioni sono più preoccupanti su un orizzonte più lungo fino al 2021: il 48,9% delle imprese prevede un calo del fatturato superiore al 15%.

Occupazione - Quanto agli effetti sull'occupazione, si prevede un **calo dell'8,8%**. Le microimprese si aspettano una riduzione più forte e pari al 9,4%, mentre le imprese di piccole dimensioni si aspettano una riduzione del 4,4%, che sale al 5% per le grandi. Per le medie imprese invece il calo sarebbe più contenuto e si attesterebbe al 3,1%. Per le imprese che fanno ricerca si prevede un calo inferiore alla media (-6,7%), probabilmente dovuto all'impiego di risorse umane qualificate di difficile sostituzione.

Esportazioni - Si prevede su 12 mesi un **calo del 16,9%**, con valori inferiori al -9% per le imprese con oltre 50 addetti.

Criticità finanziarie - Le preoccupazioni per l'accesso al credito sono rilevanti per il 37,2% delle imprese. La percentuale scende per le imprese di grandi dimensioni. Le problematiche finanziarie costituiscono un problema crescente e rilevante per quasi una impresa di grandi dimensioni su quattro (24,1%).

Programmi di cambiamento - Sembra essere relativamente ridotta, al momento, la quota di aziende che ha in programma un **cambiamento della catena di fornitura (10,5%)**. Il valore è relativamente più elevato per le micro (10,7%), mentre assume dimensioni tra il 6,3% e l'8,8% per le dimensioni maggiori. Il cambiamento, per tutti coloro che lo segnalano, è previsto prevalentemente attraverso un accorciamento della catena (da internazionale a nazionale, da nazionale a locale) fino alla internalizzazione di alcuni processi e fasi produttive soprattutto per le aziende più strutturate.

Ripartire da un salto di qualità delle relazioni industriali

di Roberta Caragnano

Cosa è successo?

Ripartire dalle Relazioni industriali e di lavoro. Oggi più che mai è questa la sfida. Nell'attuale scenario sono centrali l'impegno concreto e la "responsabilità" di tutti gli attori del mondo associativo e datoriale.

Il protocollo sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro siglato dalle parti sociali il 14 marzo 2020 nel pieno dell'emergenza sanitaria è stato un primo passo che non deve restare cristallizzato in questo momento storico ma, segnare, invece, la ripartenza.

Le grandi aziende dall'automotive alla moda sono state le prime ad intervenire; alcune riconvertendo le linee produttive per fronteggiare le esigenze nel mercato interno. Ferrari produce valvole per i respiratori polmonari e i raccordi per le maschere di protezione, puntando sulla tecnologia di manifattura additiva del suo reparto e Solid Energy, della stessa rete, le utilizza per trasformare le maschere da snorkeling di Decathlon in dispositivi di protezione.

Il gruppo Armani e Burberry producono camici e maschere ospedaliere, per citare solo alcuni esempi. Altre ancora hanno adattato i loro modelli organizzativi, continuando e riprendendo la produzione seguendo nuovi protocolli per la sicurezza. Il gruppo Piaggio ha avviato la sanificazione degli ambienti e la riorganizzazione delle linee produttive per garantire la distanza di sicurezza di 1 metro. Wärtsilä, che è specializzata nella fabbricazione di sistemi di propulsione e generazione d'energia per uso marino e centrali elettriche, già a febbraio aveva attivato un Tavolo di controllo aziendale relativo all'emergenza Coronavirus. Ma anche Leonardo, Electrolux e molte altre mentre Bosch e Natuzzi sono ai nastri della (ri)partenza nella fase 2 in sicurezza, dopo un accordo con i sindacati.

Uno scenario che ci permette di leggere con una innovativa chiave di lettura il ruolo della contrattazione collettiva e le relazioni industriali, in una economia caratterizzata da tecnologie digitali.

Perché è importante?

L'implementazione di schemi partecipativi torna ad essere un tema importante dal quale ripartire. Un prisma fondamentale delle relazioni di lavoro in grado di segnare un cambiamento per introdurre «**relazioni industriali favorevoli all'innovazione**» e orientate verso sistemi cooperativi-partecipativi.

Il punto

Perché non pensare ad un Avviso Comune o ad un nuovo Patto delle Relazioni Industriali che pongano al centro la persona quale motore di innovazione e sviluppo?

MACCHINE & ROBOT

Dati scontati, ma significativi.

Tra i dati attesi quello degli ordini di macchine utensili da parte delle imprese italiane che nel primo trimestre dell'anno segna meno 41,3%. Il calo degli ordini esteri perde il 4,4%.

CINA & SANNIO

La Cina investe 300 milioni in provincia di Benevento. Yu Cheng e Luigi Barone, presidenti di TJ Innova Engineering & Technology Co. e dell'ASI hanno firmato l'accordo di cooperazione per un mega investimento a Ponte Valentino (BN). Sul piatto: 250mila metri quadrati ed un nuovo stabilimento per la **produzione di autoveicoli a propulsione elettrica ed ibrida termico/elettrica.**



“Milano è forte solo se lo è anche l'intero paese. Altrimenti, la città rischia di diventare altro dall'Italia: una piccola economia indipendente, satellite della Germania. Come un grosso cantone svizzero; ricco, ma che conta molto poco. Forse vale la pena di parlarne. A Milano e in Italia.”

Gianfranco Viesti - Twitter 22.04.2020 - art. Il Mulino gennaio 2017

TOCILIZUMAB

Perché mai l'abbiamo chiamata così? Tocilizumab è il farmaco immunosoppressore, studiato per il trattamento dell'artrite, che ha dato primi segni di efficacia contro il coronavirus e che è oggi oggetto di analisi. A noi invece il compito di offrire chiavi di lettura a quegli avvenimenti capaci di modificare la risposta del sistema immunitario industriale italiano per debellare “l'infiammazione” economica.

CHI HA CONTRIBUITO

Un numero che ci è piaciuto costruire insieme a:

Franco Mosconi - Diodato Pirone - Sandro Trento - Stefania Spaziani

Roberta Caragnano - Rachele Sessa

Progetto del Centro Studi di Fondazione Ergo.

Info: r.sessa@fondazioneergo.it



fondazioneergo